

cui volano, significherebbe sparare alla cieca su tutto ciò che si vede sul ciglio della strada, nel dubbio che si tratti di un ordigno», spiega una fonte militare, secondo cui gli elicotteri sono molto più adatti.

BOMBE RUDIMENTALI

«Troppo vago inoltre dire che stiamo valutando se si può rendere più sicura la torretta dei blindati. Si sa già che si può. E allora c'è una sola cosa da fare: tirare fuori i soldi necessari e ordinare i lavori all'Oto Melara o al polo di manutenzione di Piacenza». «C'è poi una cosa su cui il ministro tace - fanno notare le stesse fonti -: la necessità di dotare ogni pattuglia dei rilevatori anti-ied, che ora sono disponibili in numero insufficiente». Gli ied sono i congegni esplosivi improvvisati, le bombe non convenzionali spesso usate dai talebani.

**Afghanistan e Iraq
In totale nei due Paesi
le perdite americane
sono più di cinquemila**

A questo riguardo il senatore Giampiero Scanu, capogruppo Pd in commissione Difesa, aggiunge che la stessa critica è stata fatta al governo da un parlamentare della maggioranza, l'ex-generale Speciale, che ha chiesto il potenziamento dei sistemi di protezione passiva, e in particolare gli strumenti di schermatura elettronica contro gli ied. Un altro compagno di partito di La Russa, l'onorevole Bocchino, ha sottolineato la debolezza dell'attività di intelligence in Afghanistan.

Ma c'è un problema di fondo, che investe l'approccio complessivo del governo di centrodestra alla missione Isaf. Ridurre da 36 a 6 ore i caveat temporali, cioè i tempi fra la richiesta di interventi speciali fuori zona da parte dei militari sul campo e l'eventuale via libera da parte governativa, è una misura presa per snellire e sveltire il processo decisionale. Ma non può diventare l'alibi dietro cui l'autorità politica si nasconde per non prendersi le proprie responsabilità. In altre parole, non può esserci una sostanziale delega permanente dell'esecutivo alle autorità militari sulle cosiddette scelte «borderline», in cui si rischia di varcare i confini fissati dai caveat, dalle regole d'ingaggio e dal mandato affidato alle nostre forze armate. «Non è tollerabile - dice Scanu - che il livello politico scarichi le proprie responsabilità sui militari. Il governo non può rinunciare a dare in quelle circostanze risposte tempestive ed efficaci». ❖

Libano, gruppo terrorista contro l'Unifil e i militari italiani

Obiettivo: uccidere caschi blu dell'Onu. Realizzare stragi che miravano a destabilizzare il Sud Libano. E tra i militari nel mirino, i soldati italiani. Beirut annuncia di aver sgominato una cellula qaedista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Obiettivo: attaccare i caschi blu dell'Unifil. Insanguinando il Sud Libano. Dopo la sassaiola con Hezbollah, la missione Onu schierata nel sud del Paese dei Cedri ha scoperto ieri di essere finita ancora una volta nel mirino del terrorismo. L'esercito libanese ha annunciato di aver smantellato una cellula terroristica composta da dieci persone «tutte di differenti nazionalità arabe», che pianificava un attentato contro l'Unifil e le forze di sicurezza locali. L'obiettivo era quello di «creare cellule terroristiche incaricate di pianificare il monitoraggio delle forze Unifil e dell'esercito libanese, in vista di operazioni terroristiche contro di essi».

OBIETTIVO: STRAGI

La cellula, hanno rivelato i servizi di sicurezza, stava anche preparando attentati fuori dal Libano, così come la fuga dal Paese di «terroristi latitanti» e, dall'altra, l'infiltrazione di militanti di un gruppo fondamentalista ispirato ad Al Qaeda in un campo profughi palestinese nel sud del Libano. Stando alle autorità di Beirut, i membri della cellula sono entrati nel Paese dei Cedri con documenti falsi. Nessun dettaglio è stato però fornito dall'esercito su come e quando la cellula sia stata smantellata. Non è la prima volta che l'Unifil si ritrova sotto il fuoco dei terroristi: nell'ottobre 2008, la stampa di Beirut aveva messo in guardia i caschi blu, fra i quali si contano più di 2.000 italiani, su un possibile attacco contro di loro. Dall'autunno 2006, da quando l'Unifil rafforzata è stata schierata nel sud del Libano, le truppe della missione Onu hanno subito tre attentati. Il più sanguinoso risale al giugno 2007, quando una bomba ha ucciso sei soldati del contingente spagnolo. L'attacco era stato attribuito a un gruppo sunnita ispirato ad Al Qaeda, come in seguito denunciato da Hezbollah, che si erge a campione dello sciismo.

La notizia della minaccia contro i

soldati dell'Unifil è stata resa nota dopo che, sabato scorso, 14 caschi blu, tra cui tre italiani, erano stati presi a sassate dai seguaci di Hezbollah in un villaggio del sud.

AVVISAGLIE INQUIETANTI

Lì, i militari Onu erano giunti nell'ambito delle indagini sull'esplosione di un deposito di armi, che con molta probabilità apparteneva al movimento filoiraniano. Per Hussein Hajj-Hassan, deputato di Hezbollah, l'Unifil ha agito in modo «provocatorio»: il parlamentare sciita ha detto che «perquisire edifici ed erigere posti di blocco non rientra nelle prerogative della risoluzione Onu n. 1701», con cui nell'agosto 2006 si sono interrotte le ostilità tra Israele e il Partito di Dio. «Le relazioni tra Unifil, popolazione locale ed esercito - ha assicurato il deputato sciita - sono comunque buone, così come con la Resistenza (sinonimo dell'ala armata di Hezbollah)».

Il presidente libanese Michel Suleiman e il premier incaricato Saad Hariri hanno dal canto loro gettato acqua sul fuoco: «L'Unifil è una forza amica che sta svolgendo il ruolo fondamentale di vigilare sulla sovranità del Libano», ha detto Hariri, mentre Suleiman ha chiesto di «evitare i problemi» con i caschi blu. Problemi che rischiano di deflagrare. ❖

CISGIORDANIA

Israele, pronto il piano di sgombero per le colonie

■ Le forze di sicurezza israeliane hanno definito un piano per lo sgombero in un solo giorno di 23 avamposti illegali in Cisgiordania. È quanto rivelato ieri dal quotidiano israeliano «Haaretz» secondo cui il progetto sarebbe stato messo a punto dall'apparato della sicurezza, con il beneplacito del premier Benjamin Netanyahu. Per il momento, tuttavia, non sarebbe stato definito un calendario per lo smantellamento degli avamposti. L'altro ieri gli agenti della polizia israeliana hanno provveduto a sgomberare tre strutture costruite illegalmente in diversi avamposti. Come gesto di rappresaglia, i coloni hanno attaccato i palestinesi e bloccato alcune strade intorno alla Cisgiordania. Negli scontri, sono rimasti feriti due palestinesi, un soldato e un colono.

È nero. La polizia arresta come ladro uno studioso di razzismo

BOSTON ■ Tornava a casa da un viaggio in Cina. Henry Louis Gates, professore di studi afro-americani nel più prestigioso ateneo d'America, è stato arrestato da un poliziotto bianco che lo ha scambiato per uno scassinatore. Quando il professore ha visto che non riusciva a sbloccare la serratura, ha chiesto aiuto all'autista che l'aveva portato dall'aeroporto e, insieme hanno preso a spallate l'uscio. Un'anziana vicina che evidentemente non lo conosceva, si è allarmata e ha chiamato la polizia. All'arrivo degli agenti Gates, visibilmente irritato, si sarebbe rifiutato di seguirli: «Non sapete con chi state trattando», sostengono i poliziotti. È stato ammanettato per «condotta disordinata» e portato al commissariato pur avendo mostrato sia la patente di guida che lo dimostrava legittimo proprietario della sua casa che il tesserino di Harvard che lo collegava all'università dove dal 1991 ha una cattedra.

«Ecco cosa succede a un nero in America», ha commentato il professore indignato, accusando i poliziotti di essere «razzisti». L'episodio ha provo-

Un'autorità sul razzismo Insegna ad Harvard La serratura di casa sua si era bloccata

cato sdegno tra i colleghi di Gates: una prova della persistenza dei veleni del razzismo nell'America di Barack Obama a pochi isolati dalla super-liberal Harvard Square dove ha studiato il primo presidente nero degli Stati Uniti. «Incredibile: un'umiliazione e una violazione di ogni diritto che pensavamo ci fosse garantito», ha detto Lawrence Bobo, sociologo e amico, che ha visitato Gates in commissariato e lo ha riaccompagnato a casa dopo il pagamento di una cauzione da 40 dollari. La magistratura di Boston ha oggi archiviato le accuse ma inizialmente la polizia aveva giustificato l'arresto sostenendo che il professore aveva perso le staffe. Gates ha 58 anni. È il direttore del W.E.B. DuBois Institute for African and African American Studies di Harvard, è considerato una delle massime autorità negli studi sul razzismo. È conosciuto per aver condotto diversi documentari per la Pbs. Ma anche per lui essere nero in Usa «è scomodo, a causa del razzismo dei bianchi». Come aveva scritto in uno dei suoi libri. ❖